



Falso Beethoven

Con l'omaggio di un falso Beethoven Il Duce filarmonico

di Valeria Blasetti

Quella volta che rifilarono al Duce una patacca e lui a sua volta la rifilò all'Accademia Filarmonica Romana che, solo oggi, rivela quell'episodio. Presenti ancora lati oscuri.

Di recente è venuto alla luce un singolare episodio - superiore ad ogni più fantasiosa invenzione - che riguarda il Duce e che merita di essere raccontato. La storia ha dell'inverosimile ma è così ben confezionata da apparire credibile. Si svolge nell'anno domini 1926 (quale dell'era fascista?) ed ha per oggetto proprio Beethoven, per il quale grande era l'ammirazione del Duce, superando di gran lunga quella verso i nostri grandi operisti dell'Ottocento e qualunque altro musicista. Le sue dichiarazioni sulla grandezza e superiorità beethoveniane erano ben note e frequenti; la sua musica da camera

era quella che frequentava con maggiore assiduità e sempre manifesto trasporto, e compariva nei programmi da concerto che lo vedevano presente o che si organizzavano in suo onore o quale omaggio al capo del Fascismo. Addirittura l'anno seguente, 1927, al cadere del centenario dalla morte del grande musicista, egli inviò alle celebrazioni ufficiali viennesi, quale suo personale rappresentante, Pietro Mascagni, e non contento, rilasciò una pubblica dichiarazione: "Adoro Beethoven come il più grande cantore di sinfonie e armonie terrene. La gioia che egli dà allo spirito è, spesso, traversata da un brivido sottile quasi angoscioso, tanta è alta e sovrumana.

Difatti solo eccelse cime danno le vertigini dell'assoluto e dell'ignoto. La musica di Beethoven stacca l'uomo dalla sua mortale umanità. E' il prodigio dei santi guidati da Dio'. Tutto questo apprendiamo dal prezioso volume 'L'Orchestra del Duce' di Stefano Biguzzi, uscito anni fa per tipi dell'editore UTET. Mentre invece, nella voluminosa e circostanziata ricostruzione di Biguzzi non v'è neanche un accenno al sensazionale episodio che stiamo per narrarvi e che è emerso dall'archivio storico dell'Accademia Filarmonica Romana. Nel 1926, il 29 ottobre, giunge alla Filarmonica romana una domanda ufficiale del Duce, che chiede di essere ammesso come accademico 'effettivo' nel nobile consesso romano. La richiesta, come risulta da altro documento, viene esaudita, manco a dirlo: Mussolini era già capo del Governo. In un documento della Filarmonica, firmato dal suo segretario generale, Giraldi, datato 16 agosto 1927 dal titolo "Un dono dal Capo del Governo alla Reale Accademia Filarmonica Romana" si legge: "Con gentile e gradito pensiero S.E. Mussolini ha voluto inviare alla R. Accademia Filarmonica Romana, perché sia conservato nella sua Biblioteca, già ricca di altri cimeli, un prezioso autografo di Beethoven, consistente in due pagine di musica, scritte tutte di pugno del sommo musicista e da lui firmate. Data la rarità degli autografi di Beethoven e la particolare caratteristica di questo, che si può considerare verosimilmente come scritto negli anni giovanili del Maestro, il cospicuo dono del Capo del Governo

acquista uno speciale rilievo e riveste una particolare importanza, che sono stati altamente apprezzati dalla Presidenza (Principe Alberto Giovannelli; direttore artistico Alberto Cametti) e dai Soci della secolare Istituzione romana; i quali, anche pubblicamente, tengono a manifestare la loro gratitudine al munifico donatore". Il manoscritto - che consta di due paginette - formato album - contiene un brano per violino solo, intitolato 'Bonn'; in cima una indicazione agogica, e in calce la firma del musicista. Guardandolo con occhi non da specialista, il manoscritto potrebbe passare per autentico; d'altro canto come dubitare dell'autenticità, considerato il donatore e la sua venerazione per il grande musicista? Invece, a detta di chi oggi quel manoscritto ha ritirato fuori per farlo addirittura eseguire, nel corso dell'estate, quel manoscritto era un falso, una 'patacca' si dice a Roma, donato all'Accademia Filarmonica Romana, quale regalo per l'avvenuta ammissione tra i 'filarmonici' romani. Forse quella volta prima che i Filarmonici romani, fu lo stesso Duce a farsi ingannare da chi, conoscendo la sua venerazione per Beethoven, nell'anno delle celebrazioni centenarie, gli rifilò quella patacca, per ingraziarselo. Lui certamente non l'avrebbe fatto! Resta da capire chi e come scoprì il falso; se c'è resoconto di una qualche perizia; perché gli orgogliosi musicisti non gli risposero, dicendo che si trattava di un falso ecc.. queste domande, tuttora senza risposta, destano curiosità anche maggiore dell'ascolto del brano medesimo. @

